

Riforma della Rai Stavolta (forse) ci siamo

Tra i tormentoni dell'estate un primato va riconosciuto quest'anno al tema della riforma della Rai. La dieta dimagrante imposta all'azienda dal governo Renzi, che ha deciso un taglio di risorse di 150 milioni di euro, ha alimentato la discussione sull'esigenza di un rinnovamento profondo del servizio pubblico radiotelevisivo: un *restyling* che non può esaurirsi al taglio di servizi, centri di produzione e posti di lavoro, ma che deve investire la *governance*, i criteri di nomina dei vertici, il canone e i rapporti con la politica, e razionalizzare i sistemi di produzione per eliminare gli sprechi. L'occasione ha visto così il fiorire di proposte variegiate, alcune originali altre datate, giacché di riforma della Rai se ne parla ormai dagli anni Sessanta!

Ad oggi pareri autorevoli sembrano convergere su alcuni punti sostanziali: il processo di riforma deve restituire all'azienda quell'autorevolezza messa in discussione da anni di gestione asservita alla politica e a tratti autoritaria, e suscitare un rinnovato senso di fiducia da parte del cittadino. Per ottenere ciò servono interventi per promuovere il pluralismo, accrescere la qualità del prodotto, valorizzare professionalità interne, favorire l'autonomia dai partiti, sostenere le sfide tecnologiche digitali e armonizzare le ragioni del Servizio pubblico con quelle di un'impresa che fa profitto. Nel concreto, si discute del superamento delle attuali tre reti generaliste e tre testate, con una riorganizzazione per genere in cui una rete sarà finanziata dal solo canone e le altre da pubblicità e privati; alla creazione di una Fondazione con membri nominati dal Parlamento che si occupi di indirizzo e controllo, e di una *holding* chiamata a coordinare più società operative.

Un dibattito che molti chiedono sia aperto alla società civile, i sindacati, gli istituti a tutela degli utenti, nella consapevolezza che stavolta non ci saranno rinvii: ci aspetta al riguardo un autunno caldo. Speriamo ci consegnino una Rai più di oggi all'altezza della sua *mission*. ■



L'EUROPA E LA CULTURA

Fra le priorità la tutela del copyright

Misure più efficaci per incentivare il mercato degli e-book e per la tutela del diritto d'autore in Internet. Sono alcune delle priorità dell'agenda europea sulla cultura secondo il ministro Dario Franceschini. A pochi giorni dall'incontro che riunirà a Torino i ministri per la Cultura dell'Ue, il 23 e 24 settembre, Franceschini propone di equiparare l'Iva degli e-book a quella dei libri cartacei, abbassandola al 4 per cento: si tratta di «una cosa logica e di buon senso», spiega, giacché «un libro non è un supporto informatico». Sul tema il ministro auspica «una posizione comune dei 28 Paesi», come unitario - dice - deve essere l'intervento a tutela del copyright. «Il diritto d'autore va difeso in tutti i modi e spiegato ai giovani, perché è un modo per garantire la creatività», ma il contrasto della pirateria online richiede il coordinamento fra i singoli Stati, «non si può più affrontare in una dimensione nazionale. Le norme vanno riviste, ma in chiave europea». Decisivo resta però il contributo dei singoli: su www.mappadeicontenuti.it, di Confindustria Cultura, tutte le info per la fruizione legale dei contenuti digitali.

LIBRI E DINTORNI

Il Salone dell'editoria sociale

È dedicata a «L'Europa in cammino» la sesta edizione dell'evento che si terrà a Roma dal 16 al 19 ottobre prossimi, nel quartiere Testaccio. Una tre giorni di incontri tra case editrici, operatori sociali e organizzazioni del terzo settore, che vuole essere «un'occasione per riflettere sull'Europa, sulle sue vocazioni culturali e sociali e sull'attuale architettura politico-istituzionale dell'Unione europea, sul ruolo geopolitico del Vecchio continente, sulle politiche economiche adottate dall'Ue». Particolare attenzione sarà dedicata alle produzioni editoriali che si occupano di immigrazione e marginalità, educazione e scuola, disabilità e solidarietà.